

Italiani, sveglia! Preparatevi ad assaltare il Palazzo d'Inverno

Forse mai, dopo la tragica fuoriuscita dalla Seconda Guerra Mondiale, la sciagurata Italia si è trovata al cospetto di una crisi, economica, politica, sociale, culturale, valoriale, comparabile a quella che attualmente incombe. Avvertita da presso che tutta la popolazione con immane preoccupazione, sconforto senza confini, pessimismo da nessun baluginio di luce attenuato.

Nella contingenza che nel corrente momento accora e disgusta (costituita dalle dimissioni dalla carica della brutta signora governatrice della regione Lazio, per un'orrida storiaccia di appropriazione di fondi del PdL da parte del capogruppo di tale disgraziato partito nel consiglio regionale), a colpire con la massima impressione negativa è il terrificante sfacelo del sistema dei partiti. È a questo punto inevitabile la constatazione che il clima sociale nel quale gli italiani si ritrovano immersi è da dissoluzione dell'impero per prevalenza inesorabile di forze disgregatrici endogene.

La cosiddetta "Seconda Repubblica", rispetto alla prima incomparabilmente peggiore, è giunta, dopo un ventennio di tribolattissima sopravvivenza, allo stadio ultimo della sua inarrestabile catabasi. Ormai, soltanto un gesto erculeo, rivoluzionario, sarebbe in grado di rallentare, almeno, la rovinosa caduta: poiché però non si vede chi (individuo forte o gruppo sociale determinatissimo) abbia la preveggenza e la risolutezza di rischiosamente intervenire a salvezza, null'altro resta se non la previsione che l'inabissamento nella melma del Paese seguirà fino a profondità da cui risulterà poi presso che inattuabile la risalita.

Nella circostanza che al momento prevarica, genera stupefazione cosmica, conati di disgusto, ululati di indignazione la nequizia senza confini d'una percentuale smisurata dei gestori politici della cosa pubblica: ladri, ciarlatani, inetti, sbeffeggiatori del popolo, ai limiti dell'analfabetismo e anche oltre, corrotti fino al midollo e incorreggibili corruttori.

Una tale repellente genia inquina, sconvolge, avvilisce le istituzioni dello Stato: delle quali null'altro si può affermare se non le impietose parole che seguono.

La presidenza della Repubblica è abitata da un comunista decrepito (per il cumulo d'anni su di lui gravante), da un triennio almeno attivissimo in esondazioni dai confini fissati per detto organo dalla vetusta Costituzione; oltre a ciò, sempre più affetto da irresistibile enuresi locutoria.

Il governo dello Stato, per volontà e iniziativa prevalente dell'appena menzionato personaggio, è tenuto da un tizio sé dicente maestro della «non» scienza economia, smanioso di diuturnamente blaterare anche se dotato d'una loquela tale da fare piombare nel più totale obnubilamento onirico – all'ascolto delle sue fonazioni – pure il più pervicace degli insonni, il quale individuo in quasi un anno di maldestra preposizione alla guida del Paese non ha risolto neppure uno iota dei problemi che ci gravano addosso, anzi, tutti li ha catastroficamente aggravati, con la sua gigantesca imperizia (nel fervore demolitorio l'*illuminato* è mirabilmente assecondato da una squadra governativa di sé dicenti tecnici e professori, i quali, posti al cospetto della dura sfida della realtà, hanno palesato d'essere di gran lunga più inefficienti e parolai dei politici che li hanno preceduti nelle mansioni governative).

Nei due rami del Parlamento, eccezione fatta per rarissime mosche bianche, siede una masnada inciuchita di lemuri, i quali si sono lasciati vergognosamente spogliare delle proprie attribuzioni costituzionali e dell'onere di operare in esclusiva al servizio del bene comune dall'imperversare fuori dalle regole del tandem Napolitano-Monti. Scialano l'esistenza chiacchierando, litigano perennemente tra di loro, lanciandosi senza posa contumelie e ogni tanto pigiando un tasto elettronico a sterile conferma di quanto deciso dal duo or ora rammemorato. Purtroppo però non si limitano ad essere inutili: fanno danni micidiali, con la loro indecente permanenza sulla scena.

Gli organismi regionali, varati oltre quarant'anni addietro con la fiducia che servissero, bene operando, al progresso civile, sociale ed economico del Paese, evidenziano ormai con totale crudezza il volto loro totalmente fallimentare: presidenti indagati per amoralità, indecenze e malversazioni varie; pletore di consiglieri inetti, malavitosi, viziosi, arraffatori e scialacquatori delle risorse economiche scippate a coloro che dovrebbero essere cittadini e invece si ritrovano declassati al rango

di sudditi; servizi alle comunità mediocri, catastrofici, inesistenti, in ogni caso non tali da legittimare gli enormi costi che la sopravvivenza degli enti regionali comporta per la gente fiscalmente sempre più sevizziata.

Faccio fatica a reprimere la repulsione che urge dalle viscere, intenzionato qui a dire qualcosa dei partiti politici: ormai vere e proprie associazioni a delinquere (la gente dabbene che in essi opera animata da esclusivo o prevalente spirito di servizio e di generosa dedizione di sé non è bastevole per un'attenuazione del duro, endemico giudizio, a causa della esiguità quantitativa). Consorterie, dunque, composte da individui spregevoli solleciti solo del proprio tornaconto, vocati alle ruberie e alla preservazione dei propri inverecondi privilegi, urlatori di bofonchi privi di qualsivoglia sostanza concettuale e prassica, ostili ai colleghi della propria banda in quanto potenziali o reali concorrenti nella lotta per conquista e mantenimento di potere e prebende e nemici odiatori (almeno al livello della superficie) dei politicanti intruppati nelle fazioni d'altro segno, per tale mero fatto reputati nefandi, permeati di convincimenti tutti indistintamente tarati da ogni tipologia di errori, veri e propri *minus habentes* insomma, da schiacciare con il massimo invasamento catartico, per dir così (il flusso dell'avversione endemica e ontologica muove da sempre con la massima virulenza dagli *illuminati* della sinistra – tali per grazia di Dio, volontà della Nazione e privilegio impresso dall'adesione all'ideologia *progressista* – verso gli orridi subumani allocati *a destra*, che non ce la fanno a scorgere sui grugni dei sinistrorsi tutta la chiaroveggenza da cui i medesimi si professano circondati).

Potrei ancora continuare nell'intrapreso catalogo degli orrori menzionando i consigli provinciali e comunali, quindi quelli della pletora degli organismi di minore entità territoriale: ma dico basta qui, tra l'altro perché altrimenti sarei costretto a replicare i desolati apprezzamenti.

Da uno stato di malessere economico, sociale, politico, culturale così espanso in ogni articolazione della convivenza nazionale, alla lievitazione comatosa del quale concorrono con incidenza primaria in specie gli attanti della politica ad ogni livello di loro collocazione, è razionalmente ipotizzabile una soterica fuoriuscita, in tempi non troppo dilazionati verso un futuro dai confini perennemente indeterminati?

Io reputo l'evento salvifico alquanto improbabile, quindi profetizzo un ulteriore avanzamento verso le fauci della più integrale catastrofe. Per il motivo che la palingenesi implicherebbe, quale *conditio sine qua non* per avverarsi, la sottrazione perentoria delle facoltà decisionali alle mani inette, ronciglianti e rapaci degli attuali accoliti delle caste, che tanto indegnamente si stanno ora esibendo e l'avocazione a sé d'ogni primazia anche gestionale da parte del «popolo», solo retoricamente finora definito sovrano, il quale dovrebbe progressivamente e con oculatezza affidare le responsabilità della guida e dell'azione in ogni settore della complessa macchina sociale a nuovi e non compromessi interpreti.

Sulla base di inedite ferree regole, atte ad evidenziare con nettezza i candidati alle responsabilità della legislazione, della gestione amministrativa e della salvaguardia della giustizia animati da buona disposizione al perseguimento del bene comune in spirito disinteressato di servizio e a distinguerli dai lestofanti della genia sopra evocata, i quali sbavano per il gran desiderio di entrare nelle stanze dei bottoni al fine di coltivare il proprio particolaristico profitto.

Purtroppo però l'auspicata *renovatio* non interverrà, almeno entro un lasso temporale non proiettato in un remoto avvenire. Perché il popolo neppure è tale ma solamente una mera aggregazione di individui casualmente aggruppati sul medesimo territorio; perché l'attuale *gens italica* è perfettamente omologa ai mariuoli delle caste che emblematicamente ne riproducono i connotati: sotto il segno di una endemica, disperante spregevolezza.

Focalizzo a questo punto l'argomentazione, in ottica di fiduciosa – tutto malgrado - prefigurazione utopica, e asserisco che un pacchetto di sostanziose riforme istituzionali e gestionali di certo non apporterebbe luce radiosa là dove attualmente incombono le tenebre in aggravamento progressivo; ma con ragionevole sicurezza genererebbe per tutti gli stralunati italiani almeno i primi albori della vagheggiata rinascenza.

Quali i provvedimenti che ho in mente, risolutivi di non poche problematiche oggi giorno su tutti e tutto gravanti?

1. Cambiamento della forma-stato, mediante trasformazione della Repubblica da parlamentare a presidenziale. Capo dello Stato e del governo (la medesima persona) eletto direttamente dai cittadini.
2. Cessazione del bicameralismo perfetto, con attribuzioni rigorosamente pensate e definite, differenziate ovviamente, a Senato e Camera dei deputati.
3. Elezione dei parlamentari nell'ambito del sistema di collegi uninominali a doppio turno, quando necessario.
4. Riduzione del numero dei senatori a 100, dei deputati a 200.
5. Accorpamento delle regioni, tendenzialmente a tre di cospicua entità territoriale (Nord, Centro, Sud).
6. Abolizione di tutte le province, indistintamente.
7. Fusione dei comuni. Nessun municipio con meno di 30.000 abitanti. Potenziamento delle loro attribuzioni gestionali.
8. Ripristino dell'immunità per alte cariche dello Stato e membri del parlamento, estesa alla durata del mandato di rappresentanza.
9. Divieto inderogabile di esercizio del medesimo incarico politico per più di due mandati, a tutti i livelli della gerarchia istituzionale (durata massima 10 anni).
10. Ristrutturazione integrale e sistemica del "potere giudiziario" (nessuna prevalenza sul potere politico, separazione tra le carriere dei magistrati giudicanti e dei pubblici ministeri, introduzione rigorosamente argomentata e motivata del principio della responsabilità civile dei magistrati).

Almeno tali essenziali mutazioni dell'assetto istituzionale e gestionale dovrebbero avere la forza, la risolutezza e la lungimiranza di esigere senza tergiversazioni e con immediatezza i vessati sudditi, anche per tornare a fregiarsi dell'appellativo di cittadini. Ove ciò fosse destinato a restare lettera morta – come io prevedo e temo che purtroppo accada – altro non rimarrebbe da fare alla gente illusa, vilipesa, tartassata, ridotta in sudditanza e alla miseria, che impugnare bastoni, fruste e sferze, forconi e altri oggetti contundenti, atti a provocare un rigenerante repulisti.